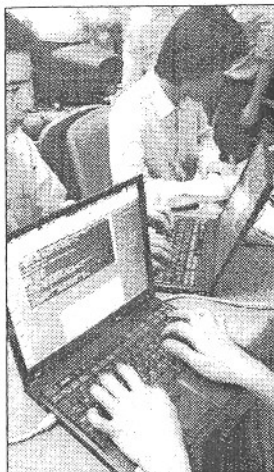


## Scienze manageriali Si inaugura la nuova sala informatica

PESCARA

Oggi, con un convegno, sarà inaugurata la nuova sala informatica della Facoltà di Scienze manageriali



SI TIENE oggi al Polo didattico della Facoltà di Scienze manageriali in via Tirino la conferenza sul tema "Impresa e sistemi di informazione geografica" con inaugurazione dell'Aula GIS per i Sistemi di Supporto alle Decisioni Spaziali (Ssds). Per l'Anno Accademico 2005 - 2006, è stato attivato un insegnamento relativo ai Sistemi di Supporto alle Decisioni Spaziali (Ssds) e la docenza è stata affidata al Prof. Armando Montanari. Le lezioni si terranno in un'aula informatica in cui gli studenti potranno utilizzare software specialistici attraverso i quali realizzare simulazioni che permetteranno di operare sui SSDS e sugli scenari di sviluppo urbano (UrbanSim). Il Sistema di Informazione Geografica - Geographic Information System (Gis) di riferimento è l'ArcView. In occasione dell'avvio delle attività del nuovo Anno Accademico, la Facoltà ha deciso di organizzare una Conferenza sul tema "Impresa e sistemi di informazione geografica". Alla Conferenza parteciperanno tecnici della Esri Italia SpA e della GisItalia srl che illustreranno le potenzialità dei Gis per la gestione delle imprese e delle amministrazioni pubbliche.

UNIVERSITA'

## Scienze manageriali si lancia nello spazio: un nuovo corso

PESCARA

Nuovo anno accademico, nuovo insegnamento. E' quello relativo ai sistemi di supporto alle decisioni spaziali (SSDS) attivato presso la facoltà di scienze manageriali, corso di laurea in economia e management per l'anno accademico 2005-06. Per l'occasione sarà inaugurata una nuova aula specializzata. Il tutto decollerà questa mattina (al polo didattico di via Tirino 4, inizio alle ore 10) con una conferenza aperta agli imprenditori di Chieti e Pescara e addetti del Consorzio coinvolti nel progetto dell'Unione europea. Lo studio prevedeva l'ipotesi di sviluppo di uno scenario urbano da qui ai prossimi 20 anni utilizzando sofisticati sistemi informatici. «Le lezioni per l'anno accademico si terranno in un'aula informatica, adeguatamente attrezzata - ha spiegato Armando Montanari, cui è stata affidata la docenza -, nella quale gli studenti potranno utilizzare software specialistici attraverso i quali realizzare simulazioni che permetteranno di operare sui SSDS e sugli

scenari di sviluppo urbano (UrbanSim). Allo scopo di favorire i processi di apprendimento e di raggiungere con maggior successo gli obiettivi didattici». In occasione dell'avvio delle attività del nuovo anno, la facoltà ha deciso di organizzare per questa mattina una conferenza sul tema "Impresa e sistemi di informazione geografica". All'incontro parteciperanno tecnici della ESRI Italia e della GisItalia che illustreranno agli imprenditori, amministratori locali e studenti le potenzialità dei GIS per la gestione delle imprese e delle amministrazioni pubbliche. Aprirà i lavori il preside della facoltà, Mario Giaccio. Alle 13 l'inaugurazione dell'aula GIS. «L'utilizzo del GIS per le applicazioni nel Real Estate - conclude il docente - mettono in luce come le tecnologie GIS diventino fondamentali per capire le dinamiche di sviluppo urbano e strumenti di promozione del territorio». Relatori: Giampiero Passini major account ESRI Italia e Emilio Misuriello presidente GisItalia.

A. Sett.

**AVEZZANO** I componenti del complesso, tutti universitari, hanno inciso il loro primo cd

# «Comunicazione pura» all'esordio

Dallo stile etnico alla musica di strada, un mix di accattivanti e originali sonorità

**AVEZZANO** — Nel panorama musicale arriva un gruppo avezzanese che si sta facendo apprezzare in diverse zone d'Italia.

Si tratta dei "Comunicazione pura": per lo più giovani universitari che studiano (o si sono laureati) all'Aquila. Per loro si tratta del primo cd che ha per titolo "Nascita di Talia".

Otto brani di una musica infarciti di sonorità molto ricercata, che va dall'etnico, ad esperimenti di progressiva, o che rimandato a volte alle melodie tipo Beninato (per intenderci) o alla musica celtica. Insomma, la classica "musica di strada", che si ascolta tutta d'un fiato grazie anche a passaggi melodici di chitarra. Ragazzi del gruppo diplomati o diplomandi anche del conservatorio. Insomma, un cd in cui la superficialità è lasciata fuori la porta. «Città fantasma alla periferia del sogno, alberi in fiore, elegante girotondo. Paziente il gatto aspetta del topo il posso falso. Sotto un sole che ride e osserva il gioco. Tra bene e male oscilla il reale, normale anormale equilibrio fatale. Casa fantasma alla periferia del vuoto, Talia bambina viene alla luce e urla al mondo».

Questa una prima strofa della canzone "Nascita di Talia" che apre l'album. E già si nota la cura (quasi maniacale) dei testi, che trovano il culmine in "Arriva lei". «Echi di violini bianchi lenti e soavi come piume discendono la valle inebriata che agitata ride. Lamenti vagabondi nel vento muovono nervosamente le loro braccia ferendo l'aria che basita, immobile rimane. Il cielo prima plumbeo ora vitreo in silenzio singhiozza. Il sole invece si è addirittura nascosto: arriva lei».

E poi seguono: "Il girasole e la spina", "Viaggio ne, me", "Ode a Bacco", "La maschera", "Ariettes Oublée", "Luce bianca".

Questi i componenti (nella foto) del gruppo "Comunicazione pura": Valerio Iacoboni (voce); Danilo Cipriani (chitarra); Alessandro Lucidi (chitarra); Paolo d'Angelo (chitarra); Roberto Santavicca (chitarra, armonica, seconda voce); Marco Gatti (tastiera); Monica Di Bernardo; Gilda Puzio, Marta Feragalli (coro); Federico Campoli (basso); Giampiero Ciavaglioli (djembè); Valerio Marchese (tecnico del suono).

F.M.



## Una laurea aquilana per la scrittrice Dacia Maraini

*Questa mattina la cerimonia a palazzo Camponeschi con il rettore Fernando di Orio*

Dacia Maraini riceverà questa mattina, alle 9,30 nell'aula magna di palazzo Camponeschi all'Aquila, la laurea honoris causa in studi teatrali. La cerimonia sarà presieduta dal rettore, Ferdinando di Orio che ha commentato così l'iniziativa: «È un riconoscimento dovuto che l'università si onora di conferire a una scrittrice di fama internazionale. L'impegno culturale e l'ansia di ricerca che guidano lo spirito della Maraini siano di esempio per gli studenti e fonte di ispirazione per noi tutti».

Alla cerimonia di conferimento della laurea prenderanno parte anche la preside della facoltà di Lettere e filosofia, Maria Grossmann, e Ferdinando Taviani, autore della Laudatio «Allenamento dello sguardo: teatro e democrazia culturale».

La scrittrice leggerà la lectio doctoralis intitolata «Pensare e fare teatro». Per l'università



Dacia Maraini

dell'Aquila quello di oggi è un avvenimento rilevante che sottolinea l'attenzione dell'ateneo al mondo culturale e scientifico extra accademico. «L'Università non può chiudersi al confronto e al dialogo esterni», ha aggiunto il rettore, «lo scambio con realtà diverse da quelle universitarie è indispensabile per creare legami culturali che crescano e differenzino l'offerta formativa. La laurea conferita a Dacia Maraini», ha concluso il rettore di Orio, «vuole premiare la carriera di una scrittrice riconosciuta, ma essere anche un segno di stima per l'importante lavoro che da anni si svolge sul nostro territorio: la scuola di teatro, da lei fondata nel 2000 a Gioia Vecchio, è, infatti, un luogo di incontro, di scambio, di ricerca, che stimola e arricchisce l'ambiente culturale abruzzese».

Figlia dello scrittore e antropologo Fosco Maraini, Dacia

Maraini nasce a Fiesole nel 1936. È stata a lungo compagna di Alberto Moravia con cui visse dal 1962 al 1983, accompagnandolo nei suoi viaggi intorno al mondo.

Ha esordito nel 1962 con il romanzo «La vacanza». Seguono «L'età del malessere» (1963), «Memorie di una ladra» (1973), «Donna in guerra» (1975), «Isolina» (1985, Premio Fregene 1985, ripubblicato nel 1992; tradotto in cinque paesi), «La lunga vita di Marianna Ucria» (1990, Premi: Campiello 1990; Libro dell'anno 1990; tradotto in diciotto Paesi), da cui è stato tratto il film di Roberto Faenza «Marianna Ucria»; «Voci» (1994, Premi: Vitaliano Brancati - Zaffèna Etnea 1997; Città di Padova 1997; Internazionale per la Narrativa Flaiano 1997; tradotto in tre Paesi).

Il suo ultimo romanzo, «Colomba», è interamente ambientato in Abruzzo.

**GESTO DI UN MITOMANE**

## Campus, allarme bomba

CHIETI

E' durato un paio d'ore l'allarme bomba, alla fine rivelatosi falso, che ieri mattina ha tenuto con il fiato sospeso il Campus universitario di Madonna delle Piane. Sono le 8 e 10 quando una voce maschile annuncia al centralino dei Vigili del Fuoco che sta per esplodere un ordigno piazzato dentro un magazzino della d'Annunzio. L'allarme viene immediatamente girato alla Polizia che manda sul posto personale specializzato della Digos. Nel frattempo della presunta bomba vengono messi al corrente i vertici dell'Ateneo: tocca al direttore amministrativo Marco Napoleone, d'intesa con il responsabile dei servizi di sicurezza, il prof. Francesco Schiop-

pa, far scattare un piano di evacuazione che si rivela efficace, come se si trattasse di un'esercitazione. Nel Campus i magazzini sono quattro e così vengono fatti uscire ed allontanare tutti coloro che si trovano negli edifici sovrastanti le quattro strutture: ovvero la Facoltà di Lettere, il Cesi, il Rettorato ed il Dipartimento di Odontostomatologia. In tutto un centinaio di persone mentre il campus, dove è giorni di lezioni, esami, ma anche di ulteriori iscrizioni, si riempie di studenti col passare die minuti. L'ispezione compiuta dalla Digos garà esito negativo. E tutti tirano un sospiro di sollievo. L'attività, dopo il brivido mattutino può iniziare.

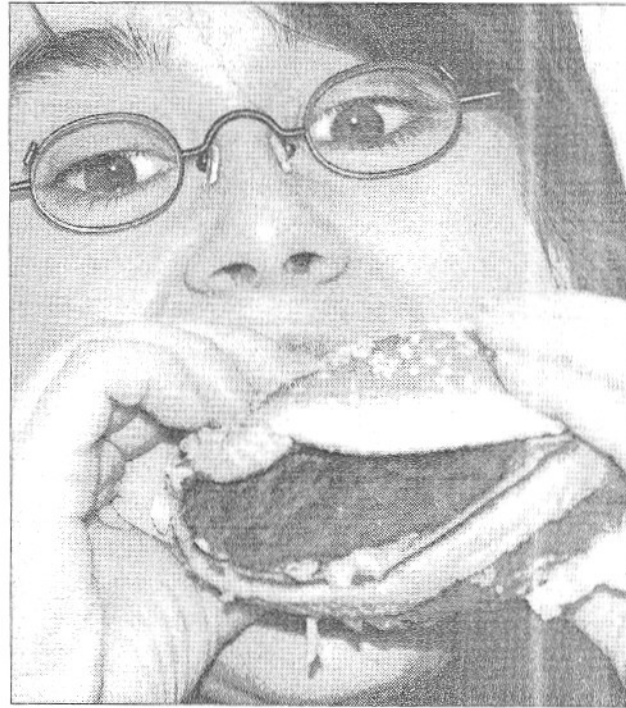


Da giovedì a sabato a Montesilvano il congresso nazionale della Società italiana di Nutrizione

# Da tutta Italia per discutere di sana alimentazione

SARANNO circa 400 i convegnisti (250 medici biologi, 100 dietisti e tecnologi alimentari, 70 farmacisti, 30 psicologi) che da giovedì 6 a sabato 8 ottobre prossimi daranno vita, presso l'Hotel Serena Majestic di Montesilvano, al XXXIII Congresso Nazionale organizzato dalla Società Italiana di Nutrizione Umana. Un evento che abbraccia molte problematiche sociali facendo scendere in campo gli operatori del campo dell'alimentazione, della nutrizione umana, gli studiosi e gli esperti di nutrizione clinica. "E' un congresso che non ha tradito le nostre aspettative e che metterà in risalto la valenza sociale della nutrizione come elemento chiave del benessere - sottolinea il Dott. Paolo De Cristofaro, membro del Direttivo nazionale della Sinu e responsabile del Centro Regionale di Fisiopatologia della Nutrizione -. Sono tante, infatti, le figure scientifiche e professionali che quotidianamente indirizzano le loro energie in questo campo ma che, per eccellere, hanno bisogno di interattività e costruttività, elementi chiave per ottenere quel sacrosanto miglioramento non solo della qualità della vita dell'uomo del III millennio ma anche per cercare di rendere compatibile il Servizio Sanitario Nazionale riducendone i costi". E'

questo il senso delle circa 100 relazioni pervenute alla segreteria regionale che concorreranno al Premio istituito per i lavori scientifici originali proposti da giovani ricercatori. E' il Piano Sanitario Nazionale stesso che richiama attenzione sulla nutrizione a causa della "piaga sociale" dell'obesità e dell'aumento dei disturbi alimentari nel nostro Paese. Ovviamente le indicazioni del Piano Sanitario hanno bisogno di gambe per camminare e a testimoniarlo saranno gli oltre 60 relatori invitati e i grandi personaggi del mondo della nutrizione italiana quali i professori Carlo Cannella, ordinario di Scienza dell'Alimentazione all'Università "La Sapienza" di Roma e Giuseppe Rotilio, componente del Consiglio Direttivo del Cnr nonché docente di Chimica Biologica presso l'Ateneo capitolino di "Tor Vergata", nonché il professor Giulio Testolin, ordinario di Fisiologia della Nutrizione e Razionamento all'Università degli Studi di Milano. Verranno trattate tematiche molto attuali quali la nutrigenomica, la dieta vegetariana, il rapporto tra sport e disturbi del comportamento alimentare e la ristorazione collettiva, un'occasione, questa, per comprendere al meglio le metodologie sociali di una corretta alimentazione.



# Il Garante comunicazione assume

*Selezioni per 48 laureati destinati alla sede operativa di Napoli*

**I**l Garante chiama 48 collaboratori. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni assume brillanti laureati da inquadrare nella posizione di funzionario di area economica, giuridica, sociologica, tecnica; ma anche operatori in possesso di diploma. Domande da presentare entro il 13 ottobre. I vincitori dei concorsi saranno assegnati alla sede operativa di Napoli.

Con due distinti bandi il Garante mette a concorso due posti da funzionario di prima fascia di area economica. Ai quali può candidarsi chi è in possesso di laurea quadriennale o specialistica in economia, conseguita con votazione non inferiore a 105/110 o punteggio equivalente. E' necessario poter vantare un'esperienza documentata nelle materie di interesse dell'Autorità; maturata nella carriera direttiva, presso uffici della pubblica amministrazione o di imprese o attraverso significative esperienze di formazione, studio e ricerca. Altri bandi riguardano 14 posti di funzionario di seconda fascia. In questo caso è richiesta la laurea quadriennale o specialistica in economia, giurisprudenza, ingegneria, sociologia, conseguita con votazione non inferiore a 105/110 o punteggio equivalente. E' comunque richiesta una significativa esperienza post laurea; ad esempio, nell'analisi dei mer-

cati delle comunicazioni o nella tutela dei consumatori. Sono messi a concorso anche 22 posti di funzionario di terza fascia; può far domanda chi ha conseguito i diplomi di laurea citati ed ha un'esperienza documentata di almeno tre anni, con particolare riferimento all'area economica, giuridica, tecnica o sociologica. Completa il quadro il bando per 8 operatori diplomati, in grado di vantare almeno due anni di attività, dopo il diploma, nelle mansioni del personale operativo in uffici pubblici o privati.

I concorsi sono articolati in un'eventuale prova preselettiva, in una prova scritta ed una orale. I vincitori saranno inseriti presso gli uffici di Napoli dell'Autorità. Bandi pubblicati sulla gazzetta ufficiale n. 73 del 13 settembre 2005 e sul sito Internet [www.agcom.it](http://www.agcom.it). Per informazioni: ufficio gestione del personale, tel. 081/7507773, dal lunedì al venerdì, 11.00 -13.00.

## Seminario Api sulla normativa degli appalti

**TERAMO.** Si discuterà di appalti pubblici alla luce della nuova direttiva comunitaria nel corso del seminario tecnico organizzato dall'Api Edil e in programma per giovedì (ore 15.30, in via Gammarana 8). Il seminario è rivolto alle imprese edili, alle amministrazioni appaltati e ai tecnici del settore. «In virtù di questa nuova direttiva», si legge in una nota, «gli Stati dell'Unione Europea entro il 31 gennaio del 2006 dovranno riformare il diritto nazionale in materia di appalti e le imprese dovranno operare sulla base di un nuovo quadro giuridico». Al termine dell'incontro ci sarà un dibattito con Francesco Sciaudone, esperto in diritto comunitario.



## La laurea "lampo" non è più vietata

Il Consiglio di Stato: non bisogna aspettare gli anni prescritti per discutere la tesi

### Dottori in cifre

**1.800.000**

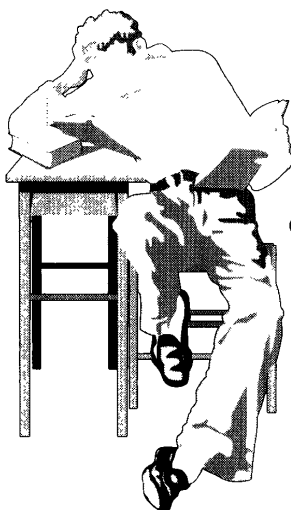
Gli iscritti all'università

**27,6**

L'età media in cui i giovani raggiungono il titolo di laurea. L'età si è ridotta di sei mesi fra il 2001-2003 con l'introduzione della riforma, prima si raggiungeva il traguardo a 28 anni

**6,5**

La durata media degli studi universitari, ridotta di sei mesi fra il 2001 e il 2003 con l'introduzione della riforma. Prima occorre in media 7 anni per completare il corso



**77%**

La percentuale di frequenza dei corsi di laurea, aumentata del 27% negli ultimi anni

**60%**

La percentuale dei laureati di primo livello che ha fatto esperienza di tirocini, di questi il 48% fuori dell'università e il 12% all'interno

**76%**

La percentuale di chi dopo la laurea triennale intende proseguire per ottenere la laurea specialistica, con un biennio aggiuntivo

CERTUMSPR.IT

### L'ordinanza riguarda il caso di uno studente in Filosofia: il Tar aveva già dato il via libera

di ANDREA SCOTTO

ROMA - Laurearsi in due anni è possibile. Basta aver superato tutti gli esami previsti. Con una laconica ordinanza del 27 settembre 2005 il Consiglio di Stato (Presidente Giovannini, Est. Barra Caracciolo) ha confermato definitivamente l'importante e innovativo principio già affermato cinque mesi fa dal Tribunale amministrativo


regionale di Lecce. I giudici pugliesi di primo grado avevano dato ragione a un ragazzo (Alessandro Gravili) che, pur avendo bruciato le tappe del proprio corso di laurea breve in filosofia sostenendo tutti gli esami previsti, non era stato ammesso a sostenere la tesi nell'ultima sessione del secondo anno accademico. Il Collegio giudicante aveva consentito al "quasi filosofo" di sostenere l'esame finale per diventare dottore, ritenendo che la vecchia norma del 1938, la quale richiedeva la prova di aver frequentato il corso di studi per il numero di anni prescritto, non costituiva più un problema alla luce della riforma dell'ordinamento degli studi universitari la quale aveva inaugurato il concetto (di nuovo conio) di durata normale dei corsi, sostitutivo di quello di durata legale. L'Università di Lecce, non si è data per vinta e ha impugnato la pronuncia dinanzi al Consiglio di Stato. L'Avvocatura dello Stato in rappresentanza dell'Ateneo ha sostenuto che il conseguimento anticipato del-

la laurea avrebbe arrecato un grave danno economico all'Ente per il mancato conseguimento di un anno di tasse del laureando. Avallare la carriera dello studente - si legge nel ricorso - significherebbe contraddire la regolamentazione dell'Università con la previsione della durata triennale dei corsi di primo livello anche sotto il profilo contabile. I giudici di Palazzo Spada hanno respinto la contestazione proposta liquidandola in due righe striminzite di motivazione, anche perché in netta contraddizione con le norme regolamentari approvate dalla stessa Università di Lecce le quali, in applicazione del D.P.C.M. 9 aprile 2001, prevedono espressamente l'esonero totale dalle tasse universitarie per gli studenti che conseguano la laurea "entro un numero di anni di iscrizione all'università pari alla durata normale degli studi".



## Morcellini contrario: «Accorciando il percorso si perde in qualità»

**ROMA - Accorciando il percorso si perde qualcosa?**



«Sì, c'è una perdita di qualità. Quando avevamo un ciclo unitario di cinque anni, prima della riforma, non c'era motivo per non pensare che fosse possibile ridurre i tempi. Anche perché in quel ciclo erano previsti i periodi all'estero con Erasmus e gli stages. Dunque, era possibile tagliare qualche cosa per arrivare prima al traguardo senza fare danni». Risponde Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione alla Sapienza.

**Ora non è più così?**

«Intanto, non mi piace pensare che ci siano dei giudici che decidano i tempi della didattica. In ogni caso è falso pensare che si possano ridurre i tempi. E' cambiato il paradigma di partenza, abbiamo il ciclo triennale, più un eventuale biennio per chi punta alla laurea magistrale. E nel triennio non c'è proprio nulla di abbreviabile. Gli studenti con il sistema del "3+2" sono comunque costretti a comprimere una serie di cose».

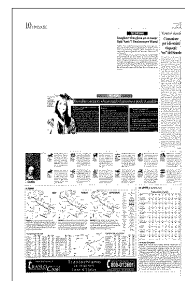
**Con quali conseguenze?**

«Si sono abbassati i voti. Gli esami sono molti e il tempo poco. Gli studenti ora conseguono voti più bassi, al massimo 26-27».

**E i geni? E' possibile che vi troviate di fronte dei fuoriclasse. O no?**

«Il genio può sopravvivere anche senza chiedere la protezione delle leggi. E' già abbastanza fortunato di suo, non ha bisogno di chiedere sconti».

A. Ser.



l'indagine

## Università, un indotto da un milione e mezzo

L'UNIVERSITÀ a Milano ha un indotto sull'economia cittadina di 1.468 milioni di euro all'anno, il 2,7% del prodotto della metropoli. E l'impatto degli atenei lombardi sull'economia regionale è di 2.500 milioni. Lo racconta una ricerca presentata dalla **Camera di Commercio di Milano** e dal Centro Megliomilano. «Ma l'importanza dell'università — dice il presidente del comitato tecnico di Megliomilano, Roberto Camagni — trascende l'effetto economico della fornitura di servizi. Pensiamo ai rapporti con le imprese, alla produzione di capitale umano di qualità, ai processi di innovazione. Ma anche alla domanda di servizi culturali e abitativi che possono servire a rilanciare parti della città».



## l'intervista

Il professor Gasbarrini: a Bologna nell'80 le immagini di microorganismi

# “Ma anche la ricerca italiana ha contribuito a questo successo”

ROMA — «Questo Nobel è un riconoscimento anche alle ricerche italiane» sottolinea Giovanni Gasbarrini, direttore dell'istituto di medicina interna del Policlinico Gemelli di Roma e membro dell'European Helicobacter study group.

### Cosa misero in luce i nostri scienziati?

«Giulio Bizzozero alla fine dell'800 trovò alcuni microrganismi nello stomaco del cane. Era la dimostrazione che germi e batteri potevano sopravvivere anche in un ambiente estremamente acido».

### E oggi?

«Parallelamente alle ricerche di Warren e Marshall, l'Associazione italiana dei gastroenterologi ospedalieri nel 1980 a Bologna diffuse una serie di immagini, scattate con il microscopio elettronico. Mostravano i microrganismi che popolano lo stomaco».

### In privato, che persone sono i due premi Nobel?

«Taciturno Warren, più estroverso e alla mano Marshall. Una volta, di fronte a una cena italiana, continuò a comportarsi da "americano" e mescolò tutte le portate. Tortellini e torta diventarono un piatto unico».

### È per questo che si ammalò di gastrite?

«Un'altra curiosità: non c'è modo di convincere questi stranieri che "Pylori" viene dal latino e non va pronunciato "pailori". Ma questi sono peccati lievi di fronte all'importanza del loro lavoro».

### Quali sono le malattie in cui è coinvolto l'Helicobacter?

«Il batterio è sicuramente legato a gastrite, ulcera, linfoma gastrico e cancro allo stomaco. Nella nostra comunità c'è anche un consenso generalizzato nel ritenerlo corresponsabile di malattie come l'anemia con carenza di ferro, la perdita di piastrine su base autoimmunitaria, la cefalea, l'orticaria, l'arteriosclerosi della carotide».

### Stress e ansia sono dunque assolti, nel caso dell'ulcera?

«No, anche a loro è riconosciuta una parte di colpa. Ma assolutamente secondaria rispetto al ruolo dell'Helicobacter. Altri fattori di rischio, oltre a stress e ansia, sono il fumo e una dieta cattiva».

### Come si trasmette l'Helicobacter?

«Per via orale: bevendo dalla stessa bottiglia o baciandosi. Spesso le madri lo trasmettono ai figli, per esempio assaggiando il cibo dal loro piatto». (e.d.)



Giovanni Gasbarrini

Lo stress resta una delle cause, insieme a fumo e cibo

Sono gli australiani  
Marshall e Warren  
Nobel ai medici  
che scoprirono  
il batterio  
dell'ulcera

ELENA DUSI  
A PAGINA 29

I ricercatori da 20 anni studiano l'*Helicobacter pylori*, colpevole anche di gastriti e di alcuni tumori

## Medicina, il Nobel ai due australiani che scoprirono la causa dell'ulcera

*Premiati Marshall e Warren. Grazie a loro, sconfitto il batterio*

### ELENA DUSI

ROMA — Un Nobel per la medicina assegnato a una ricerca "utile". Così è stato definito il riconoscimento agli australiani Robin Warren e Barry Marshall. Tra il 1979 e il 1982 i due riuscirono a mettere sotto il loro microscopio il batterio *Helicobacter Pylori*, prelevato dallo stomaco di vari pazienti malati allo stomaco. E lui, puntarono il dito i due coccianti australiani, il colpevole dell'ulcera gastrica, duodenale e di alcuni tumori dello stomaco. L'assoluzione (almeno in parte) di stress e dieta cattiva ha portato a una cura che oggi, grazie a un cocktail di antibiotici, è in grado di sradicare il batterio dallo stomaco del 70 per cento delle persone che lo ospitano. Nei paesi industrializzati l'*Helicobacter* è presente in un individuo su due, mentre nelle nazioni in via di sviluppo si raggiungono tassi dell'80-90 per cento. Tra il 10 e il 15 per cento di queste persone svilupperanno un'ulcera nel corso della loro vita. E si calcola che il 90 per cento delle ulcere del duodeno e l'80 per cento delle ulcere gastriche sia imputabile al microrganismo a forma di elica.

I due vincitori avevano tutte le caratteristiche per piacere al co-

mitato Nobel del Karolinska Institute di Stoccolma. Le loro figure sono complementari: Warren (68 anni) è il maestro. Lui aveva iniziato da solo la ricerca sui batteri che popolano lo stomaco. Marshall (54 anni) è l'allievo che ha raggiunto il laboratorio di Perth nel 1981. Il primo è riservato. Il secondo espansivo, stravagante e a suo agio con i media. Nel 1985, vedendo che nessuno prendeva in considerazione la loro scoperta, Marshall, bevve un bicchiere d'acqua che conteneva una buona dose di *Helicobacter*. Si ammalò di gastrite e documentò tutte le fasi della malattia, per poi curarsi con gli antibiotici e guarire. «Non avremmo mai pubblicato la scoperta senza di lui» ammette oggi Warren. L'idea che la comunità scientifica faceva fatica ad accettare era che lo stomaco — un ambiente fortemente acido in cui i succhi gastrici riescono a macerare quasi ogni sostanza — potesse ospitare un essere vivente come il batterio.

La notizia del premio, partita da Stoccolma, ha raggiunto Warren e Marshall a Perth, dall'altra parte del mondo, mentre i due ordinavano il pranzo al ristorante. «È stato uno shock. Sono stupito di ricevere il premio dopo tanto tempo» ha commentato Warren a caldo. «Erano quattro anni che si parlava della nostra vittoria, tanto che avevamo smesso di crederci». Warren e Marshall riceveranno un premio di 10 milioni di corone svedesi, pari a 1,1 milioni di euro.

Testardaggine, medici che sfidano l'opinione corrente, ricorrono a gesti spettacolari e rischiano

in prima persona per dimostrare le loro tesi sono gli ingredienti della storia di Warren e Marshall. Cui non manca un risvolto di utilità pratica che era mancato per esempio al Nobel dell'anno scorso, assegnato a due ricercatori specializzati nei meccanismi dell'olfatto. «Adesso — ha commentato a caldo "il maestro" — nessuno metterà più in causa la validità della nostra scoperta». E "l'allievo" ha aggiunto, ricordando quella bevanda ai batteri del 1985 che gli costò alcune settimane di nausea e vomito: «Ogni nuova scoperta suscita dibattito, soprattutto quando va contro uno dei dogmi dell'epoca. E questo era il caso della nostra scoperta».



## LE MALATTIE



### INFEZIONE

Il batterio provoca infiammazione della mucosa gastrica, ma senza sintomi



### RISCHI

Nel 10-15 per cento dei casi può degenerare in ulcera peptica



### COLPEVOLE

Dell'80-90% delle ulcere, l'*helicobacter* può portare al cancro dello stomaco

## LE CURE



### IL TEST

Il batterio può essere rilevato con l'esame del respiro, delle feci o gastroscopia



### SRADICATO

Con gli antibiotici e un antiacido per la durata di una o due settimane

Barry Marshall



Nato nel 1951, ha studiato ed ha poi insegnato nell'università della Western Australia, a Perth. La lunga carriera accademica coincide con la lunga lista di premi ottenuti

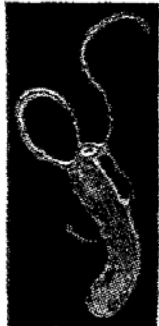


Robin Warren

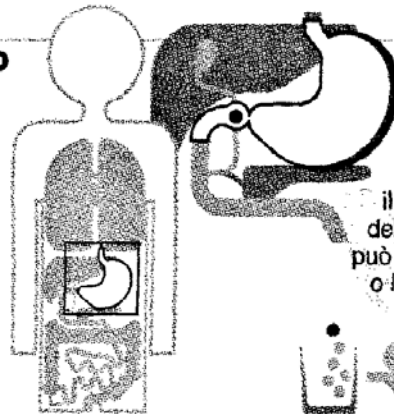


Nato nel 1937 ad Adelaide, dal '68 diviene collega di Marshall al Royal Perth Hospital, con il quale condivide le ricerche e molti premi internazionali

## il batterio nello stomaco

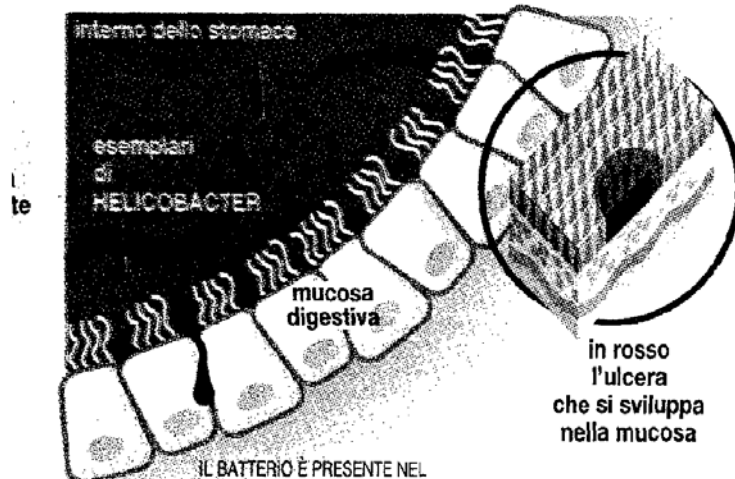


Lunghezza:  
da 0,0005 a 0,003 millimetri



di solito non produce sintomi, il primo segnale della sua presenza può essere la **gastrite** o l'**ulcera peptica**

- **Helicobacter**, chiamato così per la sua forma a spirale
- È stato trovato anche in alcune mummie di 1.700 anni fa
- si annida nello stomaco e nel duodeno
- Vi sopravvive nonostante la forte acidità, dovuta alla presenza dei succhi gastrici
- si entra in contatto con il batterio per via orale: bevendo dallo stesso bicchiere di una persona infetta o attraverso i baci
- anche cani e gatti possono essere infetti



la diffusione

30%

dei trentenni nei paesi occidentali [oltre il 60% nei sessantenni]

80%

tra gli abitanti del terzo mondo

25 milioni

gli italiani che si stima ospitano il batterio nel loro stomaco

L'appello: città troppo cara, alloggi a prezzi bassi per chi si deve laureare

# I rettori: investite nell'università Più ricerca o perdiamo studenti

*I dieci atenei di Milano «rendono» 1,5 miliardi di euro*

**I NUMERI**



**174.000**  
Totale studenti



**1,5 miliardi di euro l'anno**  
La spesa globale per il sistema universitario milanese



**2,7%**  
Del Pil globale di Milano è prodotta dal sistema universitario



**786 euro al mese**  
Spesa totale di uno studente



Foto: Camera di Commercio - MeglioMilano

**RAPPORTO ISCRITTI/STRANIERI NEL 2004/2005**

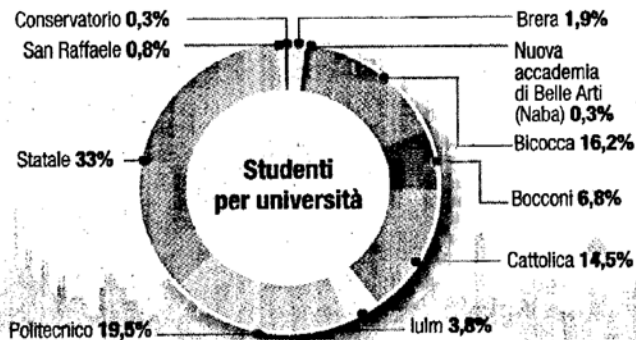
	Iscritti	Stranieri	Stranieri su iscritti
Bicocca	28.277	660	2,5%
Bocconi	11.865	730	6,2%
Cattolica	25.287	533	2,1%
Iulm	6.657	128	1,9%
Politecnico	33.952	753	2,2%
Statale	62.295	1.637	2,6%
San Raffaele	1.424	49	3,5%
Brera	3.324	482	14,5%
Conservatorio	462	132	28,6%
Nuova accademia	501	99	19,8%
<b>TOTALE</b>	<b>174.044</b>	<b>5.203</b>	<b>3%</b>

D. Acc.

## Università in cifre



Studio della Camera di Commercio e dell'associazione MeglioMilano sul valore prodotto dagli atenei milanesi



Valgono oro i ragazzi che hanno scelto di laurearsi a Milano. Ogni anno Stato, enti locali e famiglie spendono poco meno di 1,5 miliardi di euro per fare studiare sotto la Madonna 174 mila studenti. Un flusso di danaro che rappresenta il 2,7 per cento della ricchezza prodotta ogni anno in città.

A stimare il valore della Milano universitaria ha provveduto un'indagine condotta dalla Camera di Commercio con l'associazione MeglioMilano. Alla presentazione dei dati hanno partecipato i rappresentanti del mondo dell'università. Oltre al sindaco, Gabriele Albertini, all'assessore al Lavoro della Provin-

cia, Luigi Vimercati e all'assessore alla Casa della Regione, Piero Borghini.

Che il bilancio dell'università milanese sia in utile è riconosciuto da tutti. «L'università è premiante per il capitale umano e di conoscenza destinato a riversarsi sul nostro territorio prima ancora che per l'indotto economico in senso stretto», commenta Massimo Sordi, vice presidente della Camera di Commercio. Ma il mondo dell'università si interroga sul futuro. «Il punto è: fino a quando Milano riuscirà a mantenere queste posizioni?», mette i piedi nel piatto il rettore del Politecnico, Giulio Ballio. «Quan-

do tra dieci anni i ragazzi che escono dalle superiori sapranno meglio l'inglese potrebbero scegliere di andare a studiare all'estero».

Se, da una parte, Milano sembra la migliore città italiana per l'offerta universitaria, dall'altra la concorrenza di Ginevra, Parigi, Londra o Friburgo si fa sempre più pressante. «Per il futuro la prima sfida sarà attirare gruppi di ricerca su settori che fino a oggi sono rimasti scoperti. Prendiamo le biotecnologie: si parla tanto del lancio di Milano come polo d'eccellenza ma Losanna, grazie a investimenti nettamente superiori, ci sta già prendendo il posto», continua Ballio. L'allarme

del rettore del Politecnico è condiviso da Giovanni Puglisi, rettore dello Iulm. «Per attirare i giovani migliori bisogna prima di tutto creare buone opportunità per i docenti





d'alto livello — dice Puglisi —. I buoni studenti poi vengono di conseguenza».

Cruciale per l'università milanese sarà nei prossimi anni anche la capacità di accogliere gli studenti offrendo alloggi a prezzi accettabili. «Il fatto di essere una delle città più care dell'area euro pesa negativamente sulla nostra capacità di attirare studenti. Inoltre si crea una distorsione a favore delle famiglie a più alto reddito», valuta Luigi Campiglio, prorettore della Cattolica.

Una prima risposta al problema viene offerta oggi da Comune, Regione e Aler. «In passato Milano aveva sottovalutato la potenzialità dei propri atenei — dice il sindaco, Gabriele Albertini —. Ora contiamo di creare al più presto un migliaio di posti letto per studenti distribuiti su quattro residenze».

**Rita Querzé**

## UNIVERSITÀ

**Nicola Rossi: «Gli atenei hanno bisogno di autonomia e di merito. Ma la riforma non porta a questo»**

### IL DDL SULLO STATO GIURIDICO DEI DOCENTI

*Intervista all'economista Nicola Rossi. Anche contro le resistenze corporative*

# Università, la riforma mancata

*«Questo provvedimento non va in direzione di un'autonomia completa e compiuta. Si tratta di una riforma d'altri tempi. Questa poteva essere l'occasione per costruire un nuovo modello universitario basato sul merito».*

**ELISABETTA  
AMBROSI**

**E**conomista del gruppo dei riformisti del "non basta dire no" e deputato ds, Nicola Rossi è stato - dall'ottobre 1998 all'aprile 2000 - consigliere economico del presidente del consiglio Massimo D'Alema e successivamente - dall'aprile 2000 all'aprile 2001 - consigliere economico del ministro del tesoro Vincenzo Visco.

**Nicola Rossi, questa riforma è proprio tutta da buttare? O ci sono, a suo parere, delle misure che vanno verso una maggiore autonomia e liberalizzazione dell'università italiana?**

Certamente la riforma non va in direzione dell'autonomia. Nella sua riscrittura da parte del senato, ho avuto molte difficoltà ad andare oltre l'articolo 1, che ho trovato un po' insultante per l'università italiana: la riproposizione della centralità del ministero e l'idea di una autonomia condizionata sono espressione di una scarsa conoscenza della strada che l'università italiana dovrebbe prendere per salvarsi, ovvero quello di una autonomia completa e compiuta. Per quan-

to riguarda invece la liberalizzazione, se si intende rendere temporanee le fasce di ingresso, allora non credo si tratti di liberalizzazione. In un sistema ben funzionante le fasce di ingresso sono una fase di passaggio, in cui quelli che sono davvero tagliati per



una carriera universitaria si muovono rapidamente. Ma, a questo proposito, nella riforma ci sono misure davvero d'altri tempi. Le riserve di posto, ad esempio, o il fatto che il problema dei ricercatori – che inizialmente il ministro aveva posto, secondo me, correttamente – si sia stemperato in modo da diventare irriconoscibile. Infatti, il ruolo dei ricercatori va ad esaurimento e il contratto di tre anni è rinnovabile. Abbiamo davanti una straordinaria opportunità: usare il ricambio anagrafico per svechiare l'università e darle nuova linfa. Se si parte con le riserve di posto, però, si impedisce un vero ricambio.

**Quindi, secondo lei, si va in direzione di una scarsa modernizzazione non di un'«eccessiva» modernità.**

Ripeto: l'impostazione iniziale che il ministro aveva dato al problema dei ricercatori era, per me, condivisibile, anche se nella mia parte politica non erano in tanti ad avere le mie posizioni. Rendere flessibili le fasce di ingresso è positivo, perché è in quella zona che ci deve essere competizione. È patologico avere ricercatori di età molto avanzata e fisiologico invece avere fasce di ingresso flessibili. Intendiamoci: la competizione serve anche nelle altre fasce, ma il merito d'ingresso è molto importante. Quella prima impostazione ora mi sembra anneghi in un mare di banalità, di pensieri datati. Francamente, è probabile che questa riforma non provocherà nessun particolare danno, ma è altrettanto certo che non farà alcun particolare bene. Questa è una legge fatta con la testa di vent'anni fa.

**Cosa pensa della (ennesima) riforma dei concorsi, che tornerà a livello nazionale?**

Si tratta di un provvedimento non chiaro. Comincio a pensare che sia bene che i concorsi non ci siano affatto. Questo provvedimento non vede come il problema della nostra università sia di avere più e non meno autonomia. Certamente i concorsi locali, nel momento in cui l'autonomia è parziale, diventano fonti di malfunzionamenti. La soluzione non è tornare indietro ma andare verso un'autonomia compiuta, per cui le università scelgono come pare loro ma ne pagano tutte le conseguenze. Invece stiamo andando nel senso opposto.

**Tuttavia, le resistenze al cambiamento nel mondo universitario sono forti.**

Buona parte del mondo universitario certamente resiste al cambiamento – ma dire questo è come scoprire l'acqua calda.

– anche perché l'attuale struttura universitaria è un equilibrio, quindi è naturale che ogni tentativo di costruire qualcosa di diverso venga osteggiato. Per fare la riforma dello stato giuridico occorrerebbero decenni e questa era una buona occasione per costruire un nuovo equilibrio universitario fondato sul merito. Ma non credo si sia fatto un passo in questa direzione. E se inizialmente c'era un'impostazione razionale del problema della fascia d'ingresso della docenza adesso è affogato in un insieme di cose veramente *retro*.

**Quali le misure adeguate, allora, per un vero cambiamento?**

Andava proseguita la strada dell'autonomia. Uno sforzo per andare in questa direzione è stato fatto e ha impegnato l'università italiana in questi anni. Per questo avrei preferito che il primo articolo del provvedimento sullo stato giuridico fosse di ben altro tenore. Invece è scritto dal ministero per il ministero. Da sempre, inoltre, sostengo che una cosa a cui non possiamo rinunciare è un minimo di comparazione. Abbiamo un sistema universitario che la contempla solo a parole; in realtà il sistema è assolutamente omogeneo. Si dovrebbe, invece, consentire alle università di scegliere una strada diversa, quella dell'autonomia completa, compiuta. Le università sarebbero libere di assumere personale – docente e non docente – e se ne assumerebbero le responsabilità. Se le università, invece, scegliessero una strada di questo genere potremmo comparare due sistemi universitari: quello che conosciamo e quello che si formerebbe. E vorrei vedere quale dei due sistemi risulterebbe più meritocratico e più competitivo. Ho ritrovato la linea che auspico – che è del tutto volontaria e che non costringe nessuno a «cambiare pelle» – in alcune recenti dichiarazioni di Luciano Modica a proposito del programma sull'università dell'Unione. Credo che questo sia un segnale molto incoraggiante. L'Unione sta cominciando a capire che una maggiore diversificazione del sistema è anche la strada per migliorarlo.

**Che ne pensa della misura che prevede convenzioni con fondazioni e imprese?**

Le possibilità di muoversi in questa direzione già oggi sono ampie. La domanda che dobbiamo porci è perché non vengono utilizzate come dovrebbero. Qualunque cosa che consenta un più stretto rapporto tra università e impresa va giudicata con molto favore. Ma ho la netta sensazione che le cose non si facciano già

*Il ricambio  
anagrafico  
potrebbe servire  
per svecchiare  
e dare  
nuova linfa*

*Le risorse  
avranno  
un ritorno se  
il sistema sarà  
autonomo  
e competitivo*

oggi perché gli incentivi dell'università italiana spingono in un'altra direzione.

Il punto vero è che dobbiamo cambiare

gli incentivi, non basta prevedere nuove forme o nuovi contratti. Il problema è: che cosa spinge ricercatori, professori e studenti all'interno dell'università italiana? Nello stato attuale, essi non sono spinti dalla competizione, dall'autonomia e dal merito. Forse dobbiamo modificare prima gli incentivi prima ancora di inventarci nuovi meccanismi per i concorsi o nuovi contratti.

**Resta, comunque, il problema delle risorse.**

Questo è un punto chiave. Possiamo e dobbiamo chiedere maggiori risorse per l'università italiana e per il sistema della ricerca, ma se queste risorse vengono calate in un sistema che non ha gli incentivi giusti non produrranno ciò che dovrebbero produrre. Quindi la prima cosa da fare è costruire un sistema che spinga all'autonomia, al merito, alla competizione. Una volta fatto questo le risorse, certamente fondamentali, avranno un enorme ritorno perché saranno in un sistema tendenzialmente più efficiente. Decenni di questa università hanno convinto molti che questo sia l'unico mondo possibile, ma basta varcare le alpi per capire che non è così. Penso al modello anglosassone, ma anche a quello spagnolo - da un po' di tempo a questa parte - e anche a quello di alcune università greche: quindi non illudiamoci, anche i nostri cugini mediterranei stanno andando in questa direzione. In Italia, invece, c'è una riforma che finisce per cambiare molto meno di quanto sembra lasciando davvero le cose come stanno.

La Caporetto degli atenei italiani

## Non resta che attendere tempi migliori

**È inquietante che questo problema sia affrontato con tanta incompetenza**

**L'approvazione della legge sarebbe ancora più grave del taglio dei finanziamenti**

**SALVATORE STELLA\***

In una logica di smantellamento generale del sistema scientifico e formativo nazionale, questa maggioranza di governo, dopo aver provveduto ad annientare il Cnr ed istituire il fantomatico ed inutile Iit, si accinge a sferrare nei prossimi giorni alla camera, per l'ultimo passaggio parlamentare, l'offensiva finale per distruggere l'università. È questo il bollettino di guerra che ci viene propinato dopo l'approvazione nei giorni scorsi da parte del senato, con il voto di fiducia, del disegno di legge delega sullo stato giuridico dei professori universitari. Per la verità, della primitiva proposta di morattiana memoria non è rimasta traccia; infatti altri più abili strateghi hanno ritenuto in seguito di metterci le mani

(ahimè solo queste!) per renderla ancor più distruttiva; e bisogna riconoscere che ci sono riusciti appieno. Quali sono le micidiali armi impiegate da questi spietati condottieri? È presto detto: a) la riduzione degli ambiti di autonomia di cui attualmente l'università ancora gode; b) la precarizzazione generalizzata; c) l'avvio di una procedura di *opce legis* che non

ha precedenti nella storia della nostra Università; d) l'assenza di qualsiasi meccanismo di valutazione; e) l'articolazione della docenza secondo un modello binario e quindi senza terza fascia. E tutto senza oneri per lo stato!

Si potrebbe continuare a lungo a fare dell'ironia leggendo le numerose "chicche" contenute nel testo. Purtroppo c'è ben poco da stare allegri; è veramente inquietante che in un paese che si definisce civile e culturalmente avanzato si possa discutere su un problema così serio, come quello dell'università, con tanta sventatezza e incompetenza.

Che fare a questo punto? C'è solo da confidare che i deputati dell'opposizione usino tutti i mezzi concessi loro dai regolamenti, ostruzionismo compreso, per ritardare il più possibile l'iter parlamentare. Sarà comunque un'impresa quasi disperata: lo abbiamo già visto prima alla camera e poi al senato, dove, malgrado il grande impegno profuso dai deputati della Margherita e di tutta l'opposizione, ben poco si è potuto ottenere. I numeri sono quelli che sono.

Purtroppo, con l'attenzione prevalentemente rivolta alle vicende politiche nazionali, i maggiori organi di stampa (per non parlare della Tv di regime) hanno riservato uno scarso risalto ad un avvenimento che potrebbe comportare nefaste conseguenze per la crescita culturale del paese. Voci di dissenso certamente ci sono state; ma troppo flebili. Non resta dunque che rivolgersi al professor Tosi, presidente della Crui, e domandargli se, dopo la coraggiosa e puntuale relazione da lui svolta sullo stato dell'università, non sia questa l'occasione che i rettori rassegnino quelle benedette dimissioni che hanno più volte minacciato. Sarebbe un gesto clamoroso che potrebbe

sensibilizzare un'opinione pubblica (comprensibilmente troppo preoccupata ad arrivare alla fine del mese) sulla minaccia che grava sul sistema formativo e scientifico del nostro paese. L'approvazione di tale legge rappresenterebbe infatti un evento ben più grave della stesso taglio dei finanziamenti, per cui in passato i rettori si sono molto opportunamente mobilitati.

Purtroppo è quasi scontato che il disegno di legge venga approvato. I numerosi e sciagurati precedenti legislativi condivisi e votati da tutti i parlamentari dell'attuale maggioranza non lasciano margini di speranza che un buon numero di essi, in un sussulto di onestà intellettuale, possano ravvedersi; tanto più che corre voce che il cavaliere si sia speso personalmente, forse nella speranza di assicurarsi quella manciata di voti dei beneficiari dall'*opce legis*. Non rimane che attendere tempi migliori (aprile 2006?), dove tutto può (deve!) essere rimesso in discussione: è chiedere troppo ai leader dell'Unione di adoperarsi, quando saranno al governo, affinché la comunità scientifica possa, non dico di conoscere una radiosa "Vittorio Veneto", ma perlomeno di attestarsi su una dignitosa linea del Piave?

\*ordinario di chirurgia generale



Il disegno di legge consente la trasformazione in lavoro a tempo indeterminato a certe condizioni

## P.a., contratti di formazione doc

La proroga solo nel caso in cui sia stata prevista la conferma

Pagina a cura  
di LUIGI OLIVERI

Confermate le regole per la gestione dei contratti di formazione e lavoro previste dalla legge finanziaria per il 2005.

Il disegno di legge finanziaria 2006, infatti, all'articolo 33, comma 7, stabilisce esattamente come lo scorso anno che le procedure di conversione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato dei contratti di formazione e lavoro di cui all'art. 1, comma 121, della legge 311/2004, possono essere effettuate unicamente nel rispetto delle limitazioni e delle modalità previste dalla normativa vigente per l'assunzione di personale a tempo indeterminato. I rapporti in essere instaurati con il personale interessato alla conversione sono comunque prorogati al 31 dicembre 2006.

Non si prevede, pertanto, una proroga indiscriminata di tutti i contratti di formazione e lavoro condotti dalle pubbliche amministrazioni, ma esclusivamente di quei contratti nei confronti dei quali gli enti datori di lavoro abbiano espressamente previsto la conferma, ai fini della trasformazione del rapporto in lavoro a tempo indeterminato.

Infatti, la prima parte dell'articolo 33, comma 7, conferma che la conversione di un Cfl in rapporto di lavoro a tempo indeterminato è equivalente a una procedura per l'assunzione sempre a tempo indeterminato. Ciò significa, allora, che la trasformazione dei Cfl in rapporti di lavoro stabili deve basarsi sugli stessi presupposti richiesti per le assunzioni dall'esterno ex novo. Per questa ragione, la trasformazione dei Cfl può avvenire esclusivamente nel rispetto della programmazione delle assunzioni, basata sulla dotazione organica e, dunque, nell'ambito dei ruoli; ancora, per gli enti tenuti al patto di stabilità, trattandosi di una vera e propria assunzione, occorre aspettare che nel 2006 entri in vigore la disciplina contenuta nei dpcm attuativi, in mancanza della quale ogni assunzione non riguardante le categorie protette è bloccata.

La seconda parte della norma prevede che i rapporti di Cfl in corso nel 2006, che riguardino

esclusivamente personale che l'amministrazione abbia stabilito, con una valutazione espressa, di voler assumere a tempo indeterminato, sono prorogati, in eccezionale, fino al 31/12/2006, qualora la scadenza avvenga prima dell'entrata in vigore dei dpcm che sbloccheranno le assunzioni il prossimo anno. La proroga, dunque, vale esclusivamente per i Cfl non ancora scaduti, destinati ad essere trasformati.

È opportuno ricordare che se le amministrazioni pubbliche non convertono almeno il 60% dei Cfl, non possono più stipulare altri contratti di tale natura. Esiste, pertanto, un interesse generale alla conversione dei contratti, ovviamente discrezionale, perché non può esservi un obbligo di conversione.

Si tratta, comunque, di un interesse rilevante per l'amministrazione, che quando stipula un Cfl compie un vero e proprio investimento. Infatti, la funzione economica del Cfl non è solo l'acquisizione di un rapporto di lavoro a tempo determinato, ma anche la formazione del dipendente interessato: pertanto, esiste un chiaro interesse pubblico al mantenimento in servizio di personale selezionato e appositamente addestrato a svolgere un determinato tipo di lavoro nel rispetto di precisi standard, qualora vi sia un giudizio positivo sulle abilità mostrate dal dipendente.

Dispone l'articolo 3, comma 14, del ccnl 14/9/2000 del comparto regioni-enti locali, che il contratto di formazione e lavoro si risolve automaticamente alla scadenza prefissata e non può essere né prorogato, né rinnovato. Per converso, il successivo comma 17 richiama l'articolo 3, comma 11, del dl 726/1984, convertito in legge 863/1984, a mente del quale un Cfl può essere convertito «nel corso del suo svolgimento».

L'insieme di queste disposizioni rivela che non è possibile convertire un Cfl dopo la scadenza, ma soltanto prima. Dunque, una limitazione normativa alle assunzioni potrebbe determinare la conseguenza della scadenza del termine dei Cfl, con la conseguenza dell'impossibilità della sua trasformazione, se non vi fosse una deroga al principio generale del

divieto di proroga. Il secondo periodo dell'articolo 33, comma 7, del disegno di legge finanziaria costituisce proprio la deroga speciale alla legge, che permette di prorogare il rapporto di lavoro, in modo che sia possibile provvedere alla sua effettiva trasformazione in lavoro a tempo indeterminato, a condizione che prima della scadenza, come visto prima, l'amministrazione abbia disposto in modo espresso e motivato di voler procedere alla trasformazione del rapporto.



Attualità

# “Una riforma bipartisan

**No dei rettori della Crui  
a interventi improvvisati  
Per l'università  
più valutazione  
e meno precariato**

**I** rettori si appellano al mondo politico per chiedere riforme bipartisan. E ai decisori politici chiedono di “ricordarsi dell'Università”.

È un messaggio chiaro quello lanciato dal mondo accademico in occasione della consueta relazione sullo “Stato delle università italiane”, presentata lo scorso 20 settembre a Roma da **Piero Tosi**, presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui).

«Al Governo che uscirà dalle prossime elezioni chiedo di promuovere la convocazione degli Stati generali dell'università, una grande assise nazionale, preceduta da un documento programmatico condiviso, che ridefinisca il senso e la missione dell'università» ha detto Tosi rivolgendosi ai numerosi rappresentanti del mondo politico e accademico che affollavano una sala dell'Auditorium della Musica a Roma.


Accanto alla Costituente per la nuova Università, Tosi ha chiesto alle forze politiche di raccogliere «la pletora di norme sull'università in un vero e proprio statuto, con principi e clausole che mettano in chiaro quale sarà il volto dell'università italiana del terzo millennio, escludendo da questo ambito – ha sottolineato – le entità che non integrano ricerca e formazione. È mancato negli ultimi anni un quadro strategico negli interventi di

riordino – ha aggiunto Tosi – e ora vogliamo una riforma che non sia il frutto improvvisato di maggioranze». Il presidente della Crui – dopo aver letto il messaggio inviato ai rettori dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi – ha tracciato un quadro puntuale dello stato di salute del sistema. In Italia la percentuale di laureati sul totale della popolazione è tra le più basse dell'Ue – anche se i “dottori” sono aumentati del 33% in 3 anni – gli abbandoni si sono ridotti dal 10 al 35%, i ricercatori sono pochi (metà della media Ue) e mal pagati, esistono posti letto solo per il 2% degli studenti fuori sede (contro il 20% di Danimarca e

Svezia) e solo il 70% degli aventi diritto gode di una borsa di studio. Tosi ha poi rinnovato l'appello a investire di più nella ricerca, ad abolire «una tassa assurda» come l'Irap, a creare «un'agenzia esterna e indipendente a cui affidare la valutazione delle attività universitarie sul modello in uso in altri Paesi, facendo derivare dalla valutazione premi per i buoni risultati e disincentivi ai comportamenti non virtuosi». Per i rettori, inoltre, è essenziale riformare i concorsi e risolvere il problema del precariato di «oltre 50mila giovani che lavorano nei nostri atenei con contratti di varie tipologie. A questi – ha sottolineato Tosi – va applicata la Carta europea dei diritti e dei doveri dei ricercatori».

«Il dialogo con l'università è fondamentale per il Paese – ha detto il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, uscendo dall'Auditorium tra le contestazioni degli studenti – e commenterò la relazione solo dopo averla valutata con attenzione».

Mentre **Gianfranco Rocca**, vicepresidente di Confindu-

stria per l'Education, avverte che «servono profonde riforme strutturali e, anche se il nostro Paese fa timidi passi verso il cambiamento, stiamo correndo a una velocità ancora non adeguata». «Abbandono» e «isolamento», invece, sono le parole usate dall'opposizione per descrivere lo stato delle nostre università. «La relazione ha denunciato in maniera forte la differenza tra gli obiettivi e la scarsità di bisogni e mezzi, ma anche e soprattutto l'impegno, verso l'università» ha detto romano Prodi, leader dell'Unione, e Piero Fassino, segretario dei Ds, ha sottolineato che «serve una svolta radicale» e che «scuola e università sono un pilastro del programma di governo del centro-sinistra». 

## Aiuti alla ricerca: per le imprese sconto integrale

**D**eduzione integrale dal reddito dei soggetti Ires dei contributi e delle liberalità per il finanziamento della ricerca. È quanto prevede l'articolo 49 del Ddl Finanziaria 2006 («detassazione della ricerca»).

La disposizione intende abrogare la previsione dell'articolo 100, comma 2, lettera c) del Tuir, che già prevedeva la deduzione integrale delle erogazioni liberali a favore delle università e delle istituzioni assimilate. Infatti, l'articolo 14, comma 7, del decreto legge 35/2005, convertito dalla legge 80/2005, era recentemente intervenuto per disporre la deduzione nella misura del 100%, a fronte del precedente limite massimo di deducibilità pari al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Peraltro, l'articolo 49 del disegno di legge Finanziaria 2006 sembra limitare l'ambito della deduzione. L'articolo 100, comma 2, lettera c), del Tuir, infatti, attualmente prevede la deduzione integrale per le erogazioni liberali a favore delle università e istituzioni assimilate, mentre il disegno di legge dispone che risultano

integralmente deducibili dal reddito «i fondi trasferiti per il finanziamento della ricerca, a titolo di contributo o liberalità». Sembrerebbero deducibili, quindi, solo le erogazioni date per il finanziamento della ricerca.

Relativamente ai soggetti destinatari delle erogazioni, la Finanziaria 2006 non apporta nessuna modifica rispetto all'attuale previsione del Tuir. Si tratta: delle università, delle fondazioni universitarie, delle istituzioni universitarie pubbliche, degli enti di ricerca pubblici, delle fondazioni e associazioni regolarmente riconosciute aventi per oggetto statutario lo svolgimento o la promozione di attività di ricerca scientifica (che dovranno essere individuati con apposito decreto), degli enti di ricerca privati sottoposti a vigilanza, dell'Istituto superiore di sanità, dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, degli Enti parco regionali e nazionali.

Va rilevato che il comma 2 dell'articolo 49 della Finanziaria 2006 prevede anche che gli atti relativi ai trasferimenti a titolo gratuito nei confronti dei soggetti sopra elencati sono esenti da tasse e imposte indirette diverse dall'Iva e dai diritti dovuti a qualunque titolo. Viene anche stabilito che gli onorari notarili relativi agli atti di donazione sono ridotti del 90 per cento. La previsione della Finanziaria 2006 risulta analoga a quella dell'attuale comma 8 dell'articolo 14 del decreto legge 35/2005: per questo il disegno di legge intende abrogare quest'ultima norma.

Va rilevato che le disposizioni contenute nella Finanziaria 2006 si riferiscono alle erogazioni effettuate dai soggetti Ires. Per quelli Irpef rimane invece ferma la deduzione integrale dal reddito complessivo, se non sono già deducibili dalle singole categorie di reddito, di qualsiasi erogazione alle università e istituzioni assimilate, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera l-quater), del Tuir.

**DARIO DEOTTO**

**DOCUMENTI ONLINE**  
In Norme e Tributi  
i testi del Dpef,  
del decreto legge  
e del disegno di legge  
[www.ilsole24ore](http://www.ilsole24ore)





**INCENTIVI** Allo studio sgravi fiscali sui brevetti

# Cinquemila inventori in attesa di detassazione

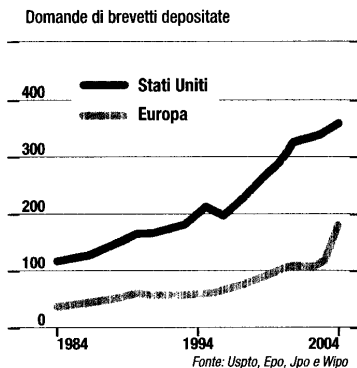
**Un'idea al giorno**



■ L'«Herald Tribune» ha scelto, da ieri, di dedicare ogni giorno di questa settimana una pagina al tema della proprietà intellettuale.

La speranza è quella di incentivare la registrazione di brevetti. Ma il rischio è quello di risolvere un problema, lasciando aperte altre questioni. Eliminare la tassa sui brevetti come prevede la Finanziaria potrà favorire un aumento nel numero di registrazioni? Potrebbe, anche se bisognerà capire quale sarà la versione finale della norma. «Occorrerà studiare bene la formula — dice Massimo Goti, Direttore generale Sviluppo produttivo e competitività del ministero Attività Produttive — perché da una parte bisogna incentivare, ma dall'altra non si può dare a tutti l'opportunità di presentare domande su invenzioni a volte a dir poco bizzarre o già brevettate. Ecco perché si potrebbe pensare a una detassazione solo per i primi due anni, in modo che il titolare del brevetto possa provare la sua validità: se dopo 24 mesi gli ha portato dei guadagni, avrà tutto l'interesse a pagare delle tasse per proteggere la sua invenzione». La detassazione *tout court*, inoltre, sebbene pensata per agevolare le imprese italiane, rischia di rivelarsi un boomerang dal momento che le aziende straniere potranno registrare brevetti in Italia senza alcuna spesa, mentre i nostri "inventori" dovranno continuare a pagare le tasse per il brevetto europeo.

■ IL GAP



Comunque lo si affronti, in Italia il problema dei brevetti esiste. Nel nostro Paese il numero degli attestati che riconoscono la paternità e l'esclusività di un'invenzione è uno dei più esigui tra i grandi Paesi europei: nel 2004 quasi 4mila domande (per la precisione 3.998) sono state presentate all'Ufficio europeo dei brevetti (European Patent Office,

Epo), cioè poco più del 3% del totale. Un dato che, se confrontato con il numero di aziende private extra-agricole presenti sul nostro territorio, dimostra che l'Italia ha presentato solo 63 domande di brevetto ogni 100mila imprese, la Francia 258, il Regno Unito 265 e la Germania 621. Come parziale alibi, l'Italia ha le caratteristiche del suo tessuto produttivo: poche grandi aziende (di solito quelle che registrano i brevetti) e molte Pmi, tra l'altro non ad alto tasso di innovazione. Soprattutto nel campo dell'elettronica e dell'informatica. Analizzando gli attestati (5.510) rilasciati dall'Ufficio italiano brevetti e marchio nel 2004, il settore Elettricità (376), che comprende anche l'elettronica, è più in alto solo del settore Costruzioni fisse e di quello Tessili (al primo posto c'è «Tecnica industriale e dei trasporti» con 1.313 brevetti).

L'Europa, comunque, non se la passa meglio: stando a una stima dell'Epo, ogni anno nel Vecchio continente si perderebbero circa 20 miliardi di dollari a causa della mancata registrazione di invenzioni. Negli ultimi cinque anni solamente 59mila imprese sono ricor-



se al sistema dei brevetti, a fronte di 110mila che avrebbero potuto farlo ma che per diversi motivi (per esempio mancanza di soldi o di informazione) hanno rinunciato. A dare delle cifre più significative è inoltre il rapporto 2004 dello stesso Epo che evidenzia come, dei 123.706 "patenti" registrati, solo il 49,5 per

cento appartiene a Paesi europei. Secondo il documento dell'Epo, infatti, 32.625 brevetti (26,37%) sono stati depositati da aziende o cittadini statunitensi, 20.584 (16,64%) provengono dal Giappone e i restanti 9.308 (7,52%) da altri Paesi, soprattutto asiatici (India, Corea del Sud e così via).

Neanche in casa nostra, quindi, possiamo vantare il primato del numero di brevetti. Il perché è forse spiegabile con la scarsa cultura europea in questo settore. Basti pensare che il brevetto europeo non è comunitario, ovvero riconosciuto dall'Unione Europea. Ma si tratta solo di una convenzione fra 31 Stati che offre la possibilità di presentare una domanda uni-

ca che deve superare solo un esame. Ma, una volta rilasciato, si trasforma in una collezione di brevetti nazionali e il titolare può scegliere in quali Paesi farlo valere e quindi preoccuparsi della traduzione nelle diverse lingue. «Proprio il problema della lingua — spiega Marco Faggioli, dello studio consulenza brevetti Fumero

— ha finora impedito la nascita di un brevetto comunitario: ciascuno dei Paesi membri incontra difficoltà nell'approvare una norma che non è nella propria lingua. Durante la scorsa legislatura si è andati vicini all'accordo, ma poi non se n'è fatto nulla». Per l'approvazione di un brevetto europeo di solito servono tre o quattro anni, seguiti da un periodo di qualche mese di iter burocratico per la traduzione del documento e il pagamento delle tasse ai singoli Paesi. Il costo in media è intorno ai 10mila euro per la pratica, più 2-3.000 euro per la registrazione in ogni Stato. Visto che si è in settimana di Nobel, viene da chiedersi quanti avrebbe speso Alfred Nobel per i 355 brevetti che hanno reso il suo gruppo finanziario uno fra i più potenti del pianeta.

**FEDERICO FERRAZZI**